

la rivista di **engramma**
febbraio **2024**

209

**Immagini
del pensiero.
Omaggio
a Franco Rella**

La Rivista di Engramma
209

La Rivista di
Engramma

209

febbraio 2024

Immagini del pensiero. Omaggio a Franco Rella

a cura di
Monica Centanni, Susanna Mati e Angela Vettese

direttore

monica centanni

redazione

damiano acciarino, sara agnoletto, mattia angeletti,
maddalena bassani, asia benedetti, maria bergamo,
elisa bizzotto, emily verla bovino,
giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli,
concetta cataldo, giacomo confortin,
giorgiomaria cornelio, mario de angelis,
silvia de laude, francesca romana dell'aglio,
simona dolari, emma filipponi, anna ghiraldini,
ilaria gripa, roberto indovina, delphine lauritzen,
laura leuzzi, michela maguolo, ada naval,
viola sofia neri alessandra pedersoli, marina pella,
filippo perfetti, margherita picciché, daniele pisani,
stefania rimini, daniela sacco, cesare sartori,
antonella sbrilli, massimo stella, ianick takaes,
elizabeth enrica thomson, christian toson,
chiara velicogna, giulia zanon

comitato scientifico

barbara baert, barbara biscotti, andrea capra,
giovanni careri, marialuisa catoni, victoria cirlot,
fernanda de maio, alessandro grilli, raoul kirchmayr,
luca lanini, vincenzo latina, orazio licandro, fabrizio
lollini, natalia mazour, alessandro metlica,
guido morpurgo, andrea pinotti, giuseppina scavuzzo,
elisabetta terragni, piemario vescovo, marina vicelja

comitato di garanzia

jaynie anderson, anna beltrametti, lorenzo braccesi,
maria grazia ciani, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, nadia fusini, maurizio harari,
arturo mazzarella, elisabetta pallottino,
salvatore settis, oliver taplin

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

209 febbraio 2024

www.egramma.it

sede legale

Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@egramma.it

redazione

Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

©2024

edizioni**egramma**

ISBN carta 979-12-55650-32-4

ISBN digitale 979-12-55650-33-1

ISSN 2974-5535

finito di stampare giugno 2024

Si dichiara che i contenuti del presente volume sono la versione a stampa totalmente corrispondente alla versione online della Rivista, disponibile in open access all'indirizzo: <http://www.egramma.it/eOS/index.php?issue=209> e ciò a valere ad ogni effetto di legge. L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *Immagini del pensiero. Omaggio a Franco Rella*
Monica Centanni, Susanna Mati, Angela Vettese
- 13 *Contro il pensiero neutro*
Emanuele Arielli
- 19 *E, e. La lezione delle parole che diventano figura*
Alessandra Chemollo
- 33 *Asterischi, passaggi, stupore delle soglie*
Giorgiomaria Cornelio
- 37 *Un saluto a Franco Rella*
Flavio Ermini
- 41 *Memoria e cadavere, ripetizione e allegoria*
Mario Farina
- 47 *A Venezia Kafka ha cercato casa*
Roberto Masiero
- 57 *“Uno scrittore, scrive”: FR, Grande Lettore*
Susanna Mati
- 69 *Franco Rella*
Lea Melandri
- 73 *Lacune, fratture, lacerazioni*
Angela Mengoni
- 79 *Franco Rella, connecteur*
Antonella Sbrilli
- 83 *Franco Rella, ipotesi per un ritratto*
Tommaso Scarponi
- 87 *Il bosco feroce: Dioniso, Orfeo e Narciso*
Massimo Stella

- 99 *Il risveglio dell'angelo*
Davide Susanetti
- 105 *L'arte visiva come fonte paritetica alla scrittura*
Angela Vettese
- 109 *Il labirinto del mondo delle cose. Invito alla lettura di Metamorfosi. Immagini del pensiero*
Giulia Zanon
- 115 *Bibliografia di Franco Rella*
a cura di Giulia Zanon, con la supervisione di Susanna Mati

Franco Rella, ipotesi per un ritratto

Tommaso Scarponi

Discorso sul metodo

Nel suo libro *Ai confini del corpo* (2000), Franco Rella scrive che lo strumento “più potente che la ragione ha prodotto, o sognato, per dominare il caso, per trasformarlo in una fitta rete causale, è indubbiamente il metodo”. Così, passando da Leonardo da Vinci e Cartesio al Monsieur Teste di Valéry, nello specchio del moderno *la vocazione del poeta è quella di sognare il proprio metodo*, perché in esso – cioè nello *stile*, dove forma e contenuto coincidono – trovi spazio la sua parola. Il coagulo di metodo e stile, infatti, traccia l'unico ritratto possibile del poeta: la sua stessa opera.

Se questo è vero, tra i pensatori italiani contemporanei, nessuno come Rella ha lasciato un'opera tanto difficile da avvicinare. L'ostacolo che il lettore incontra coincide con la stessa forma dell'oggetto interrogato – perché il profilo dell'opera di Rella disegna una sagoma *apparentemente* discontinua: critica d'arte e letteraria, pratica della traduzione e del commento, prosa saggistica e narrativa. La tentazione più triviale, continuamente assecondata, è quella di addomesticare questa incognita, schermando l'enigma-Rella attraverso definizioni come ‘scrittore’ (che andrebbe benissimo, se significasse qualcosa di esatto e preciso, e torneremo su questo punto) o ‘filosofo’ (termine impiegato tanto spesso per il solo fatto che Rella insegnò estetica).

Sarebbe utile, a questo punto, rilevare che questa mania della catalogazione disciplinare ha colpito anche altri inclassificabili del Novecento italiano: si pensi ai due ‘germanisti’ Ferruccio Masini e Furio Jesi, o allo ‘slavista’ Angelo Maria Ripellino. Ovviamente, chiunque ha letto i loro scritti sa bene che è impossibile ridurli a puerili etichette: ciò che questi autori hanno compiuto è l'esplorazione di *territori di confine*, senza nome e senza volto, come ogni soglia, e che solo attraverso metafore più o meno efficaci possiamo cercare di indicare.

Il fatto è che l'opera di Rella si colloca al centro di quell'evento fatale che è *l'evaporazione delle discipline*. Tutta la filosofia contemporanea – da Heidegger a Benjamin, da Deleuze a Corbin, da Merleau-Ponty a Florenskij – vive *la vocazione al meticciamiento*, secondo cui la



Luca Signorelli, Empedocle, affresco, Duomo di Orvieto, Cappella di San Brizio (1499-1502).

più autentica filosofia accade nel momento in cui il pensiero insegue, interroga e vivifica altre forme di razionalità: l'arte, la psicanalisi, la letteratura, la linguistica, la musica, le scienze fisiche. Si tratta di comprendere che è *possibile incontrare la filosofia solo e soltanto quando da essa si esce*, perché come l'Eros del *Simposio* platonico, l'amore del pensiero è privo di dimora (*aoikos*), ed è chiamato a procedere 'espropriato' di tutto.

E tuttavia, *che un pensiero non sia riducibile a un ambito disciplinare, non significa affatto che debba, per questo, essere indisciplinato*. Occorre sostare su questo punto, perché è la prima grande lezione di metodo che Rella ci ha lasciato: in un tempo in cui il venir meno delle discipline rischia di diventare (anche) l'alibi per falsi sperimentalismi ed esercizi di scrittura insignificanti (non di rado sfocianti in mediocri tentativi di autocelebrazione), *il pensiero di Rella, all'opposto, testimonia l'obbedienza alla disciplina ferrea dello studio rigoroso*. Riprendendo la celebre immagine di Wittgenstein, la scala (in questo caso, l'attenzione alla tradizione) serve a salire; dopo l'ascesa bisogna gettarla, altrimenti l'utile mezzo si muterebbe in un fardello insostenibile.

Ma, appunto, l'abbandono della scala è possibile solo *dopo* la salita. Per uscire dalla propria dimora, occorre anzitutto averla riconosciuta, e avervi sostato a lungo. Il rigore del percorso, infatti, garantisce la serietà delle future estroflessioni in cui il pensiero vorrà rischiarsi. E il venir meno di questa esigenza non produrrà altro che un discorso vuoto, in cui tutto conviene astrattamente con tutto (ovvero la notte, di hegeliana memoria, in cui tutte le vacche sono nere).

C'è una pagina esilarante di Giorgio Manganelli che denuncia esattamente queste derive: stigmatizzando l'idiozia di certi discorsi, che pretendono di muoversi "indipendentemente da qualsivoglia esigenza di coerenza intellettuale", l'autore ricorda di aver seguito una tesi di laurea in cui "testi marxisti, ateocristiani, liberali, conservatori, deuteroleninisti si giustapponevano in un perfetto ecumenismo critico". Ecco, nell'itinerario speculativo di Rella non vi è la minima traccia di simili volgarità. Il fatto che ogni suo libro costituisca un continuo pendolare da un'ossessione all'altra (e queste ossessioni avevano nomi ben precisi: Flaubert e Rilke, Hölderlin e Manet, Bataille e Kafka, Proust e Blanchot) non produce mai l'indistinzione caotica dell'ecumenismo critico di cui parla Manganelli. Ma allora la domanda è: che cosa *faceva* esattamente Rella quando leggeva e scriveva?

Tentazione al disfacimento

Per rispondere a una simile domanda occorre partire, apparentemente, da lontano. Il grande studioso di Sufismo Alberto Ventura, dovendo evidenziare le affinità profonde che legano l'esoterismo islamico con le pratiche dello yoga indiano, proponeva questo *aut aut*: da una parte, la *sintesi* (la visione dei nessi, delle segnature profonde che connettono e fanno dialogare fra loro le cose apparentemente più distanti); dall'altra, il *sincretismo* (la mescolanza arbitraria e artificiale dei nuclei speculativi più diversi).

La sintesi è originaria, una realtà trascendentale, non un'invenzione retorica o un artificio contingente. In questo senso, la sintesi che regge le indagini di Rella è un'esperienza che accomuna tutti i suoi amati autori: *il legame profondo fra linguaggio e morte, il paradosso per cui al mortale è dato di parlare, e nelle sue stesse parole trovare la radice enigmatica della bellezza*. Il fatto che questa radice eterna, informe e silenziosa innervi i suoni e le forme delle parole – questo è lo scandalo che agitava Rella.

Le parole, certo, indicano le cose; ma queste, non appena vengono nominate, spariscono. Il linguaggio scherma il mondo, e noi non vediamo mai le cose in se stesse. Il circolo invincibile di pensiero e linguaggio ci costringe a vedere nient'altro che le cose *così come ce le siamo rappresentate*. Ma se ogni parola ha una sua storia, una tradizione che la informa, se ogni parola è, quindi, *piena di tempo*, la strategia di Rella non è quella di inventare nuovi linguaggi, innocenti e non ancora macchiati da quella barbarie che è la storia; all'opposto, la parola non deve essere placidamente, falsamente atemporale ma, secondo la lezione di Benjamin, talmente carica di tempo da esplodere. *Nel momento in cui la parola descrive con la massima precisione una cosa, chi pronuncia o scrive quella parola comprende che essa, proprio perché esatta (avente cioè un significato), non è un'immagine (irriducibile a qualsiasi significato)*.

In *Forme del sapere* (2014) l'esperienza della scrittura è evocata con una frontalità paragonabile, forse, solo all'ultimo Blanchot. In una pagina davvero insuperabile, Rella parla della pratica, felice e inquietante a un tempo, dello scrivere:

C'è felicità, ma anche inquietudine. L'ombra ritorna. Ho spento il computer. Lo schermo si abbuia, e io divento opaco. L'opacità è prossima all'angoscia. Talvolta l'opacità si insinua anche nei tempi della scrittura, negli intervalli vuoti, in cui l'attrazione è appunto quella del vuoto. Lo sguardo scivola su tutto e non si arresta su nulla, oppure si fissa vitreo in una zona d'ombra che assomiglia allo stato di tensione senza scopo e senza meta dell'insonnia. L'opaco è già nella scrittura [...]. Scrivere è dunque, in qualche modo, convivere con il tempo che ci si propone in frammenti di tempo, in fra-tempi, con parole che, mentre definiscono un'immagine o un'idea, sono prese da una sorta di tentazione al disfacimento.

Cosa resta dopo questa consumazione del linguaggio? Resta l'immagine – o meglio: l'immagine del pensiero. Com'è noto, l'espressione 'immagine di pensiero' traduce il termine benjaminiano *Denkbild*. Ma la traduzione è problematica: che significa immagine di pensiero? È l'immagine a pensare, o è il pensiero che, esprimendosi, la genera? Senza entrare nella selva dei motivi benjaminiani, è possibile ravvisare in una pagina di Rella il senso che l'enigma-*Denkbild* ha nella sua opera.

Nel suo libro *Asterischi* (1989), Rella ha commentato il ritratto di Empedocle dipinto dal Signorelli nel Duomo di Orvieto, a fianco del celebre Giudizio Universale. Nell'affresco, Empedocle sporge da un cratere rotondo, proteso all'indietro, e il gomito sinistro appoggiato all'orlo del cratere sostiene il suo peso.

Sui libri di storia dell'arte leggiamo: 'Empedocle si sporge a guardare il finimondo'. Ma se seguiamo la direzione del suo sguardo vediamo anche noi ciò che egli vede; e sono capri, ippogrifi, delfini, strani animali alati, cavalieri, che si intrecciano in uno straordinario arabesco su uno sfondo dorato. La scena, al bordo inferiore del cratere, si fa ancora più ricca: la fenice, divinità paniche e dionisiache, e metamorfosi che mescolano l'umano e il naturale, e il mondo cosiddetto reale al mondo immaginale.

Il *Denkbild* di Rella è questo contatto fra immagine e pensiero, che strofinandosi l'una con l'altro come pietre focaie riproducono ciò che resta dopo la consumazione del linguaggio: il silenzio del mondo, l'enigma a cui siamo continuamente destinati.

Scritti di Franco Rella citati nel contributo

Rella 1989

F. Rella, *Asterischi*, Milano 1989.

Rella [2000] 2012

F. Rella, *Ai confini del corpo*, Milano [2000] 2012.

Rella 2014

F. Rella, *Forme del sapere. L'eros, la morte, la violenza*, Milano 2014.

English abstract

Franco Rella's speculative itinerary is extremely suggestive: the author has written works of extraordinary stylistic variety throughout his life. But it is also an extremely complex path to follow in its vocation for rigorous method. This contribution aims to emphasise the character of Rella's thought, thus showing the stable foundation of all his stylistic wanderings.

keywords | Franco Rella; *Denkbild*; Concept of Synthesis.



la rivista di **engramma**

febbraio **2024**

209 • Immagini del pensiero. Omaggio a Franco Rella

Editoriale

Monica Centanni, Susanna Mati, Angela Vettese

Contro il pensiero neutro

Emanuele Arielli

E, e. La lezione delle parole che diventano figura

Alessandra Chemollo

Asterischi, passaggi, stupore delle soglie

Giorgiomaria Cornelio

Un saluto a Franco Rella

Flavio Ermini

Memoria e cadavere, ripetizione e allegoria

Mario Farina

A Venezia Kafka ha cercato casa

Roberto Masiero

“Uno scrittore, scrive”: FR, Grande Lettore

Susanna Mati

Franco Rella. Il filosofo che ha restituito

all'lo maschile un corpo

Lea Melandri

Lacune, fratture, lacerazioni. Arte e testimonianza

Angela Mengoni

Franco Rella, connecteur

Antonella Sbrilli

Franco Rella, ipotesi per un ritratto

Tommaso Scarponi

Il bosco feroce: Dioniso, Orfeo e Narciso

Massimo Stella

Il risveglio dell'angelo

Davide Susanetti

L'arte visiva come fonte paritetica alla scrittura

Angela Vettese

Il labirinto del mondo delle cose

Giulia Zanon

Bibliografia di Franco Rella

Giulia Zanon, con Susanna Mati